

arma di guerra, alle falsità sistematiche di tutte le propagande, e non dissimula il disgusto. E poi, quando sopraggiunge la catastrofe dell'impero creato dal Bismarck, il vecchio storico, negli anni grigi ed amari si dà con ogni mezzo a salvare gli studi scientifici in Germania e a procurare i mezzi di ricerca e di lavoro. Finchè, ormai grave di anni e di fatica, non chiude gli occhi il 10 giugno 1930.

Questa, in succinto, la trama della biografia dello Harnack, scritta con notevoli doti letterarie dalla signora Agnese von Zahn-Harnack. La capacità di penetrare anche nei più complicati problemi storici e teologici, l'artistica capacità di rievocare un mondo scomparso, la ricchezza di estratti di lettere sia dello Harnack sia dei suoi corrispondenti, non fanno sentire la monotonia frequente degli scritti biografici; e dopo la lettura si resta grati all'autrice non solo per averci fatto conoscer meglio lo storico dei dogmi, ma anche la Germania dell'età guglielmiana.

A. O.

*Rivista storica italiana*, fasc. 30 sett. 1937, pp. 45 ss., e pp. 100 ss.

In un lungo saggio su *Heinrich von Srbik e la concezione unitaria della storia tedesca*, F. Valsecchi espone le teorie storiche del grande erudito austriaco, a cui noi dobbiamo vaste sillogi di documenti, fondamentali per intendere la storia recente d'Europa. Non si dissimula il Valsecchi che dietro la teoria del Srbik si nasconde una tendenza politica: un programma di *Anschluss* dell'Austria alla Germania e un nuovo programma d'espansione per la grande Germania nella sfera medioeuropea, di quella *Mittel Europa* di cui tanto si parlò durante il periodo delle vittorie delle potenze centrali nella grande guerra. Tuttavia il Valsecchi ritiene suggestive le interpretazioni storiche del von Srbik. Ora che la passione politica possa far travedere le realtà della storia non è cosa che debba sorprendere noi italiani, che conosciamo la forza entusiasmante che novanta anni or sono ebbe il *Primato* del Gioberti, il cui valore come riflessione storica è assolutamente nullo. Ma sorprende che uno storico italiano possa sopravvalutare, come fa il Valsecchi, la tesi dell'erudito austriaco nel campo della storiografia.

Tutta la costruzione del Srbik, come appare evidente dalla stessa chiara esposizione che egli ne fa, poggia sulla contrapposizione della politica del Metternich a quella del Bismarck, della grande Germania alla piccola Germania. Fu colpa del Bismarck l'aver tagliato fuori dalla Germania l'Austria, la quale rappresentava il momento *medioeuropeo*, universalistico del popolo tedesco (chissà perchè una maggiore spazialità è definita « universalistica! »). « Il Sacro Romano impero aveva fatto della Casa d'Austria l'esponente dell'idea medioeuropea. Con la confederazione germanica il Metternich si riallaccia a questa tradizione: Vienna ritorna ad

essere il centro di una politica che investe tutto il territorio medioeuropo... Accanto all'idea dello stato nazionale che troverà la sua realizzazione nel *Reich* di Bismarck si afferma tutta l'importanza dell'idea universale medioeuropea rappresentata dall'impero di Metternich ».

Questo sistema, quale che sia il suo valore di attuale problema politico, mi sembra anacronistico ed assurdo. Anacronistico è il capovolgimento e l'anticipazione del popolo tedesco, come unità, ai primordi, poichè il popolo tedesco non preesistè mai alla autocoscienza della nazionalità tedesca e questa autocoscienza si formò solo nel secolo XIX, con stento e con complicazioni molto maggiori della nazionalità italiana. Prima esiste la storia di stirpi che i dotti in base ai caratteri linguistici ed etnici definiscono tedesche, le quali stirpi poterono essere aggruppate insieme nell'idea romana dell'impero universale o in quella cattolica della Chiesa, ma non lo furono mai da una riflessa coscienza di nazione.

Assurda è la definizione del sistema del Metternich in 30 punti: è il dare importanza centrale agli arabeschi dottrinarî di principî di cui il principe di Metternich amava abbellire le sue note e di cui intratteneva a sera, a lavoro finito, i suoi segretari (uno di essi, il milanese conte Greppi, morto centenario qualche decennio fa, descriveva amaramente al principe di Bülw queste conversazioni al caminetto che ritualmente si chiudevano colla glorificazione della sapienza politica del Metternich). Indubbiamente il Metternich valeva ben più di tale insipido dottrinarismo.

Anacronistico è poi il trasferimento del concetto espansionistico dei nazionalismi odierni nell'età metternichiana, e l'attribuzione di tale tensione nazionalistica all'Austria della Santa alleanza. La prima metà del secolo XIX non conobbe altro che il concetto delle nazionalità, quel concetto che il Metternich considerava democratico: il primo affacciarsi di un nazionalismo espansionistico, e in sostanza negatore della nazionalità altrui, si ebbe nella Costituente tedesca della chiesa di San Paolo in Francoforte a proposito della frontiera tedesca al Po e dello Schleswig e dello Holstein, e tale affermazione diede scandalo all'opinione europea; fu biasimata dall'opinione pubblica inglese e fu segnalata come un pericolo europeo dal conte di Cavour nel suo grande discorso nel parlamento subalpino del 20 ottobre 1848. L'impero metternichiano mancò assolutamente di capacità espansiva; si resse solo finchè rimase fermo, perchè esso non era affatto la « patria austriaca », di cui parla il Srbik, ma uno stato patrimoniale, di cui il Metternich era l'onesto ed accorto fattore. Nessuna miglior prova del fatto che nel '49 lo stato austriaco potè solo salvarsi con l'intervento russo in Ungheria, che nel '59 e nel '66 si piegò alla perdita della Lombardia e del Veneto con una rassegnazione che sorprende ancora adesso chi sperimentò la terribile resistenza dell'Austria nell'ultima guerra. Gli è che la capacità d'espansione vagheggiata dal Srbik ebbe origine dalla riorganizzazione dell'Austria nella duplice monarchia, quando cioè la casa d'Absburgo potè servirsi della forza della nazione magiara e dell'appoggio che le concesse il *Reich* bismarckiano:

fu questa l'estate di san Martino dell'impero absburgico. Siamo perciò, pur con tutta l'ampia conoscenza della storia austriaca da parte del Srbik, di fronte a un mito romantico dell'Austria metternichiana, posto avanti quasi a suggestionare con esso il nazismo germanico, il quale, incline a serrarsi in razza chiusa, può parere in difetto di capacità di conquista. L'*Anschluss* con l'Austria dovrebbe promettere, con tutto l'armamentario reazionario degli Absburgo, la volontà di preda e di rapina.

Il singolare, ripeto, si è che uno storico italiano, che ha completato in Austria la sua cultura, venga a presentarci tale mito come un'alta conquista del pensiero storico, mentre ancora in parte vive la generazione che volle la fine dell'Austria! Mi permetto di dare un consiglio al Valsecchi: continui pure i suoi studi all'estero, l'ampliamento dell'orizzonte non gli farà male; ma, quando si tratta di senso critico della storia, si ricordi che può benissimo approfondirlo in Italia: glielo assicura una persona non molto indulgente agli *chauvinismes* culturali.

Osservazioni alquanto più gravi devo poi muovere al Valsecchi per la recensione ai due volumi del Rodolico su Carlo Alberto. Non per il premio di consolazione che ha voluto concedere all'afflitto autore, quanto per la maniera con cui ha proceduto. Il Valsecchi, senza far accenno alle osservazioni che io mossi a suo tempo al Rodolico, cerca di svalutarle con un curioso sistema. Premette un profilo di Carlo Alberto, che dovrebbe passare per il Carlo Alberto del Rodolico, e si dà per attuato dal Rodolico proprio ciò di cui io avevo segnalato il difetto in quei volumi. E così, del tutto come avevo suggerito io, si accentua il carattere romantico della figura di Carlo Alberto, s'interpreta l'azione del principe di Carignano nel '21 come un tentativo di porsi arbitro nel conflitto, si raccosta Carlo Alberto a Federico Guglielmo IV (ciò che del resto era stato suggerito dal Costa di Beauregard) e a Napoleone III, e si ricollegano le riforme di Carlo Alberto coi precedenti della legislazione napoleonica. Si apprezza poi, proprio come avevo suggerito io, l'alleanza di Carlo Alberto con l'Austria nel '31; come avevo suggerito io si pone in un primo piano la preoccupazione dinastica di Carlo Alberto e la politica dei principii, e s'intende la prima fase del regno di lui entro la politica della Restaurazione.

Badando alle cose, nessuno più di me potrebbe essere contento di questo profilo di Carlo Alberto. Senonchè questo riconoscimento tende a farmi passare per denigratore del povero Rodolico a cui si assegnano cose che non ha nè dette nè pensate. Si tratta di un *escamotage* di cui si fa molto uso di questi tempi, ma che pur troppo può far dubitare della scrupolosità storica di chi se ne serve. Consiglierei perciò il Valsecchi a non ricorrervi più.

A. O.